



mente a rischio la coesione sociale, che gran parte dei greci boccia senza appello della ricetta «lacrime e sangue». Anche perché, in molti casi, le famiglie non hanno più i soldi per permettersi di accendere il riscaldamento, e i lavori part-time, ormai, vengono pagati dai trecento ai trecentocinquanta euro.

**REAZIONE DA VERIFICARE**

La reazione dei partners europei è tutta da verificare, come è da verificare e soppesare la strategia che deciderà di adottare il ministro delle finanze Evángheios Venizélos, il numero due del partito socialista, spiazzato dall'annuncio di Papandreou.

In caso di ricorso immediato alle urne, potrebbe essere lui ad assumere la guida del partito, ma non è ancora chiaro come e quanto si potrebbe discostare dalla linea seguita sinora, di fedeltà alle ricette delle istituzioni internazionali ed europee. Il presidente del partito conservatore di Nuova Democrazia, Antonis Samaràs, senza adottare iniziative particolari, aspetta che gli eventi seguano la propria strada.

Per il momento, ha rifiutato la proposta di un governo di "salvezza nazionale" e promette ai greci, meno sacrifici e maggiore autonomia dal Fondo Monetario, senza però presentare un progetto dettagliato. L'incertezza, ad Atene, regna sovrana. Il governo, in ogni caso, potrebbe anche non superare lo scoglio del voto di fiducia, in programma per venerdì, vista la risicata maggioranza di 153 voti su 300, con cui era stato approvato l'ultimo pacchetto

**Il ministro degli Esteri**

«Non è in discussione il piano concordato con l'Ue»

**Larghe intese**

Anche i socialisti vogliono un esecutivo più largo

di austerità. Ieri l'altro, il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble, aveva dichiarato che «la Grecia deve arrivare a ipotizzare di dover cedere una parte della sua sovranità nazionale», provocando, in terra ellenica, reazioni che andavano dall'amarezza alla fortissima indignazione.

Una frase non può, quasi in nessun caso, diventare il fattore determinante del corso degli eventi. Ma nella fattispecie, potrebbe essere, uno degli elementi determinanti della scelta di Jorgos Papandreou. ♦

**L'ANALISI**

Paolo Soldini

# LA PORTA STRETTA DEL TANDEM FRANCO-TEDESCO



È stato un fulmine a ciel sereno? Sì, certo. Fino a lunedì sera nessuno avrebbe mai immaginato che da Atene arrivasse una svolta così improvvisa e drammatica. Ma la decisione di George Papandreou non è venuta dal nulla. Si discute se sia giusta o sbagliata, si può recriminare pensando che porterà i paesi dell'euro alla rovina e metterà l'Italia nello scomodissimo ruolo di prossima vittima sacrificale della Grande Speculazione Mondiale, ma non si può dire che non abbia una sua logica se la si guarda alla luce cruda di come nelle settimane e nei mesi scorsi è stata gestita dai responsabili (responsabili?) dell'Eurozona la crisi del debito. E in particolare la crisi del debito greco.

La logica è, in fondo, molto semplice. L'ha riassunta icasticamente un economista tedesco noto per le sue posizioni neoliberaliste: «Sono i greci a dover decidere sui cambiamenti che determinano che cosa succederà del loro paese. E di loro stessi».

L'indizione del referendum ha risposto a un problema. Un problema di democrazia? Un problema di sovranità? Certamente, ed è una

questione sulla quale d'ora in avanti, visto che qualcuno ha messo i piedi nel piatto, si discuterà forse più di quanto non si sia fatto finora. Ma, per volare più bassi, anche il problema del modo scriteriato con cui per settimane e per mesi è stato trattato, tra Bruxelles, Francoforte, Parigi e (soprattutto) Berlino, il caso Grecia. È il problema posto nei mesi scorsi, dopo le relazioni sanguinolente della "troika" sulla situazione di Atene, da altri economisti, di vario orientamento ma accomunati dal buon senso: come si fa a mettere in ginocchio un paese imponendogli sacrifici brutali, costringendolo a licenziamenti selvaggi, negandogli i soldi per pagare i dipendenti, schiacciando la sua economia come non era mai accaduto in un paese sviluppato e poi pretendere che ripaghi i debiti? Con quali risorse, se gli impedito di accumularle?

Prevedere che cosa accadrà ora è davvero difficile. La frenesia delle reazioni, più a Parigi e a Berlino - va detto - che a Bruxelles, indica una grossa incertezza. A parte le invettive contro i greci e il loro primo ministro, nessuno, fino a ieri, era in grado di abbozzare una risposta che andasse oltre

l'ennesimo improvvisato vertice Merkel- Sarkozy (che a questo punto farebbero bene a prendersi una casa insieme) e l'accoglimento delle offerte di «chiarimento» venute da Papandreou, che oggi affronterà i cipigliosi dioscuri dell'Europa dei tagli.

Alla grande consultazione del gatto e della volpe con il pino greco verrà chiamata anche Christine Lagarde, perché da quando si è scoperta l'astenia cronica del fondo salva-stati il Fmi è invitato permanente. È possibile che si cercherà di far pressione su Papandreou perché si rimangi il suo proposito, magari contando sul fatto che la maggioranza in Parlamento gli sta sfuggendo di mano. Ma non si potrà andare più in là della suasion perché, come ha onestamente riconosciuto il portavoce del governo tedesco, la decisione di indire referendum compete alla sovranità dei paesi. Grazie per la gentile concessione.

A poche ore dall'apertura del G-20, ci si ritroverà insomma con l'accordo di Bruxelles, quello con la svalutazione al 50% dei titoli greci posseduti dalle banche, virtualmente trasformato in carta straccia. Si ricomincerà da capo? E subito, da Cannes, sotto gli occhi degli americani sempre più preoccupati del contagio, dei cinesi, dei brasiliani e di tutti quelli che si preparavano già a ricevere richieste di finanziamento? Ripartirà il durissimo negoziato con le banche sulla ricapitalizzazione? Si chiederà al governo di Roma di aggiornare gli impegni presi con la lettera di Berlusconi (continuando a far finta che siano una cosa seria)?

L'Italia, ieri, è stata il Paese più colpito dagli effetti del fulmine e ormai nessuno più considera esagerazioni o malevole denigrazioni le analisi in cui, su tutta la stampa dell'Eurozona, Roma viene regolarmente accomunata ad Atene. Quaggiù, finché Berlusconi riesce a restare barricato a Palazzo Chigi, nessuno si aspetta saette. Ma, come hanno confermato sinistramente i numeracci della giornata di ieri, si può morire anche con il cielo sereno.